

Guido Lardi

Apertura della mostra di Denise Bertschy - 16 aprile 2011 (Galleria Pgi a Poschiavo)

Carissima Denise, cari presenti

Qualcuno può legittimamente chiedersi, perché sia proprio io a prendere la parola per l'inaugurazione della mostra di Denise Bertschy, qui e ora, nella Galleria della Pgi a Poschiavo. Infatti, non posso pretendere di esprimere dei giudizi come critico d'arte – che non sono e non voglio essere. L'amicizia che mi lega, o forse sarebbe meglio dire che ci lega – ossia mia moglie ed io – a Denise è l'unico argomento che posso accampare ora per salutare l'artista e presentarla brevemente in questa circostanza. Il mio intervento va quindi inteso e compreso con tale intendimento e non va interpretato come l'approccio di un addetto ai lavori o di un delegato alla cultura.

Non è la prima volta che Denise offre al pubblico le sue opere; pertanto non è necessario dilungarsi nello scorrere il suo curriculum di artista, che è iniziato tanti, tanti anni fa. Ma vale pur la pena di ricordare le sue precedenti apparizioni in pubblico, cominciando da una prima mostra collettiva, con il carissimo Gianni Lendi, di una quindicina d'anni fa all'albergo Le Prese – che, detto per inciso, era ancora in una veste migliore e ben si adattava ad accogliere in un ambiente signorile le opere degli artisti – per passare poi alla fine del secolo scorso con una mostra pure collettiva con Gianni qui in Galleria Pgi. È seguita poi, pochi anni fa, una rassegna di quadri nuovamente in questa sede, dove Denise può quindi essere considerata come di casa.

Queste scadenze regolari ci raccontano e ci illustrano le tappe di un percorso artistico sempre meglio determinato, tuttavia sempre legato – senza rotture sensazionali – a un filo di temi ricorrenti, ma non noiosi, perché interpretate in una visione sempre nuova e diversamente composta dei paesaggi e delle atmosfere. Gli spazi di Denise sono sempre ampi e talvolta volutamente privi di elementi facilmente riconoscibili; le cose concrete non sempre sono percettibili e lasciano il posto alle atmosfere, che possono forse anche essere definite romantiche, in cui assistiamo all'intima unione dell'artista con la natura e la fusione del suo spirito con quello che emana dai paesaggi e dagli elementi che lo compongono; con una parola: il creato.

Quella di Denise è una visione romantica, una visione che si trova in ogni suo quadro, ma in particolare nei dipinti in cui i boschi, le pianure, i cieli mossi e tempestosi riflettono degli stati d'animo ben precisi, in cui si potrebbe anche avvertire smarrimento, incertezza, sbigottimento. Ma questa visione di primo acchito – che addirittura manifesta dei tratti sconvolgenti – è corretta dopo pochi istanti di attenta osservazione in un sentimento di più pacata tranquillità, che deriva dalla compiutezza del paesaggio in una sostanziale e consolante armonia.

Nei quadri di Denise personalmente ritrovo unita in un felice assemblaggio – scusate la brutta parola, che esprime tuttavia giustamente il concetto – di pittura e poesia. Queste due espressioni artistiche a mio giudizio si ritrovano ben compite specialmente nelle tele che si concentrano su orizzonti bassi e larghissime distese; paesaggi e atmosfere che non si esauriscono ai limiti fisici del quadro, ma portano ad altre ben più larghe dimensioni.

Non posso fare a meno di pensare all'infinito leopardiano, in cui gli spazi si aprono al di là del famoso "ermo colle" e della siepe "che dell'ultimo orizzonte il guardo esclude". E dietro quegli spazi regnano "sovrumani silenzi" e "profondissima quiete"..."ove per poco il cuor non si spaura". Se vogliamo continuare il gioco interpretativo su questa falsariga, non sarà difficile nemmeno sentire il vento che si "ode stormir fra queste piante" e paragonare questa voce "all'infinito silenzio". Da questo punto non sono nemmeno lontani "l'eterno, e le morte stagioni e la presente e viva, e il suon di lei". Così si chiude l'arco fra passato e presente; e nella dimensione temporale si fonde e si "annega", magnificamente come nelle parole di Leopardi, il nostro pensiero in una immensità che perde la sua drammaticità e diventa crogiolo tanto attraente, per cui "il naufragare" non è più tragedia, ma bensì "dolce" e confortante smarrimento.

Potrei proseguire su questo registro leopardiano, passando ad altre sue rime che mi sembra di ritrovare tradotte puntualmente nei quadri di Denise. A questo punto il gioco sarebbe forse noioso e stucchevole. Con questa digressione nel campo sacro della poesia vorrei solo dire che, per aprirsi interamente e profondamente ai quadri della nostra artista, occorre attingere non solo all'occhio, ma anche in misura ben precisa al sentimento, o se volete, al cuore. Solo in questo modo è possibile scoprire e apprezzare un inconfondibile e sempre stringente messaggio; se volete una verità, come Goethe seppe riassumere mirabilmente nelle parole, secondo cui "l'arte è l'intermediaria di ciò che non si è in grado di esprimere".

Solo raramente troviamo nei quadri di Denise accenni all'uomo e rappresentazioni delle sue tracce, come se la sua presenza stonasse e impedisse la percezione e l'espressione del messaggio artistico. Nell'uso che Denise fa del colore e della luce, mi sembra di ravvisare degli elementi impressionistici. La natura si presenta in realtà che mutano continuamente di aspetto; la percezione di un momento è già diversa nel momento successivo. È quindi necessario fissare questi mutamenti, cogliere l'attimo fuggente e il messaggio che si dissolve immediatamente, affinché esso possa diventare fonte di piacere e di ispirazione anche in seguito, come in una fotografia che ricorda spazi e tempi che non sono più nella realtà, ma che hanno profondamente segnato il nostro intimo e la nostra immaginazione. Denise è maestra nel catturare questi momenti e queste particolari sensazioni, fissandole sul foglio con delle tinte camuffate e sfumanti in gradazioni impercettibili, senza ricorrere a linee fortemente delimitate. Da questa tecnica che si dissolve e svapora in tinte sapientemente accostate, nasce l'armonia tranquillamente romantica; è ciò avviene anche laddove il cielo plumbeo e burrascoso potrebbe indicare, invece di serenità e accordo, smarrimento, sconcerto e turbamento.

Dipingere per Denise non è solo passatempo dilettevole e gioioso, ma ricerca di liberazione e attività creativa che permette di superare la quotidianità con le sue costrizioni e le sue limitazioni. Un lavoro dunque compiuto per dare e ridare continuamente senso all'esistenza, per trasmettere stati d'animo e sensazioni che non devono rimanere chiusi nella scatola della quotidiana mediocrità.

Grazie, Denise, che ci offri una tua nuova serie di quadri – ma dire solamente quadri significa sminuire il valore del tuo messaggio; non solo quadri, ma molto di più: impulsi, stimoli e continui richiami alla riflessione, ripetuti appelli affinché il nostro occhio, la nostra mente, ma soprattutto il nostro cuore, non rimangano nel letargo dei sensi e nella passiva indolenza di una quotidianità subita e non vissuta.

Merci Denise, de ce que tu nous offres avec ton art et ta veine artistique. Je suis sur que cette exposition nous permettra de nous réjouir de chaque instant de notre vie, qui doit toujours être vécu avec intensité.